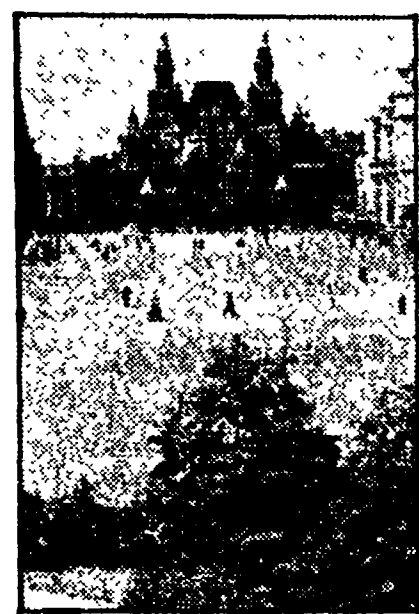
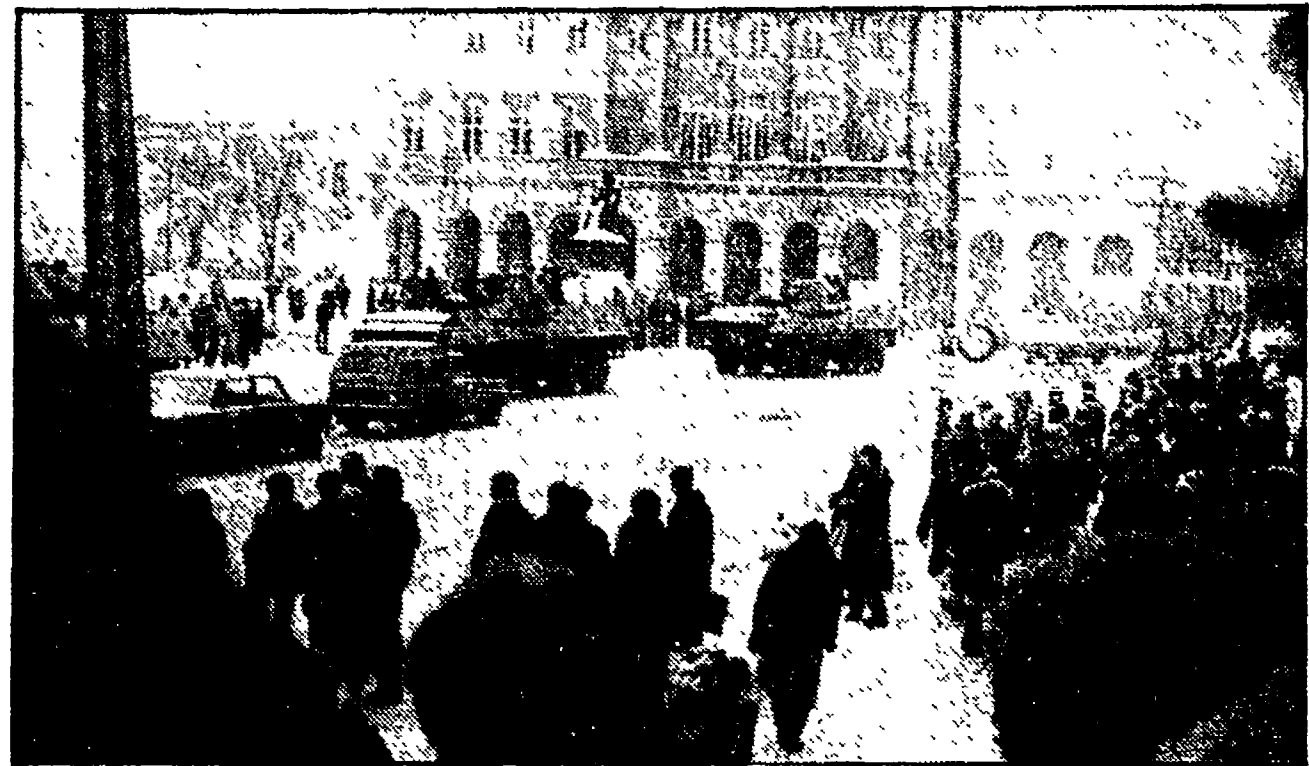


Socialismo in Europa e mito dell'URSS: assemblea a Genzano



Come si discute nel PCI di Polonia e terza via? Proviamo a raccontarlo con la voce della base



Nelle foto: in alto un'immagine della piazza Rossa, a sinistra Varsavia in stato d'assedio, a destra una manifestazione del Pci



La democrazia e la libertà, il modello che viene dall'Ottobre e la ricerca di un cammino originale qui in Italia. «Non dobbiamo dimenticare il passato». «Compagni, mai rompere con Mosca». «Il PCUS fa un errore madornale»

Processo Fatuzzo: testimonianza la zia dell' accusato

«Alberto ha mentito, e vi spiego perché»

Le chiavi dell'appartamento di via del Pigneto, rubate alla madre del ragazzo, le sarebbero state restituite prima della tragedia

«Alberto mente quando sostiene di essersi recato il giorno in cui furono uccisi sua madre e il fratello in un negozio di ferramenta per avere una copia delle chiavi di casa. Non aveva nessun motivo per farlo e io so il perché. Mia sorella Giuseppina, qualche giorno prima di morire, fu vittima di uno scippo, le portarono via la borsa con le chiavi dentro. Ma io sono convinta che quelle chiavi non andarono perdute, come dice mio nipote, durante la rapina, perché la polizia, subito dopo la denuncia, riuscì ad acciuffare i ladri e un'ora dopo a Giuseppina venne restituito tutto quello che aveva perso, comprese sicuramente anche le chiavi. Il colpo di scena al processo Fatuzzo arriva dopo sei ore di interrogatorio. La testimonianza che ieri mattina davanti ai giudici del Tribunale dei minorenni ha dato un violento scossone alla versione dell'accaduto fornita dal ragazzo solo cinque mesi dopo il suo arresto, è di Giovanna Giampaolo, zia del giovane accusato del triplice delitto. Dopo la deposizione della donna, l'avvocato Silvio Galetti, che difende il giovane diciottenne, ha chiesto e ottenuto che nelle prossime udienze venga esibito il verbale di riconsegna stilato in quella occasione dal commissariato di pubblica sicurezza del Prenestino: se la zia di Alberto dice la verità questa verrà provata inconfutabilmente dal documento, e il particolare delle chiavi di cui Alberto aveva bisogno per rientrare nella sua abitazione quel fatidico 5 dicembre dell'anno scorso, a questo punto, potrebbe diventare un elemento decisivo per le sorti di questo processo. Perché? Per capirlo è necessario fare qualche passo indietro, nel momento in cui Alberto ritraeva la prima confessione, si dichiara responsabile solo dell'uccisione del padre. Ecco la sua versione: quel pomeriggio, e proprio con il pretesto della copia delle chiavi, esce presto di casa, quando padre e madre stanno ancora litigando. Va alla Piramide, cerca inutilmente la Piramide, cerca inutilmente la Piramide, ritorna in via del Pigneto, s'incontra con la fidanzata Lorella e rientra solo a tarda sera. Apre la porta con le chiavi originali e trova in camera da letto la madre e il fratello morti. Convinto che l'autore della strage fosse il padre gli spara addosso appena questo torna dal lavoro. Fin qui il racconto di Alberto. Ma inversamente come si sarebbe svolta l'allucinante tragedia se fosse invece vera la testimonianza della zia? E le sorprese non finiscono qui. Giovanna Giampaolo ieri ha detto di aver preso con sé, durante un sopralluogo con i carabinieri a un mese di distanza dalla tragica scoperta, tutti i vestiti della sorella che erano rimasti nell'appartamento di via del Pigneto. Portò via anche la coperta che i Fatuzzo avevano sul letto matrimoniale e dove sarebbe stata colpita a morte la madre di Alberto. Altro colpo di scena: il copri-letto che il ragazzo ha descritto di colore bianco su un lato e con disegni verdi sull'altro, sembra, secondo le parole della donna, miracolosamente intatto, perfettamente integro. E allora che fine ha fatto quello che, sempre secondo la testimonianza di Alberto, dovrebbe mostrare i segni evidenti dei colpi sparati dalla doppietta?»

Spadolini saluta la Repubblica Romana

Il presidente del Consiglio Spadolini ha inviato alla cerimonia nella quale è stato celebrato questa sera, in Campidoglio, il 133° anniversario della Repubblica romana, un messaggio in cui ricorda, in particolare, le figure di Mazzini e Garibaldi: «Uomini così lontani nel temperamento, e tante volte fra di loro in disaccordo sulle scelte contingenti, ma accomunati in quella unità inscindibile di pensiero e azione che ha alimentato il Risorgimento nazionale, che ha generato, cent'anni dopo, la Repubblica italiana».

Esportazione di capitali: arrestati 12 costruttori

Dodici costruttori romani sono stati arrestati su ordine di cultura del sostituto procuratore Maria Stefania Di Tomasi: dovranno rispondere di associazione a delinquere, esportazione e costituzione di capitali all'estero. Gli imputati, che saranno giudicati al più presto per direttissima, avrebbero esportato in Svizzera capitali per circa 14 miliardi. I costruttori fanno parte di una società, l'ICI (Immobiliera Italiana Centrale), che ha in piedi attività imprenditoriali in Guatemala e in alcuni paesi africani. Proprio mettendo le mani nei bilanci e nei documenti di questa società la Guardia di Finanza ha scoperto l'illegittima esportazione di valuta. I dodici arrestati sono Remo Misiroli, Francesco Faberi, Luigi Ivaldi, Nicola Marfè, Giorgio Vinci, Bruno Di Geromino, Francesco Di Geromino, Serafino Antonicelli, Maria Elena, Romeo D'Agostino, Guido Zamblera, Enzo Gagliardi.



Tra i ragazzi di Casal del Marmo

Ha voluto regarsi a Casal del Marmo per conoscere più da vicino i loro problemi, per parlare con loro e cercare la strada per un completo reinserimento nella società. Con questo spirito il sindaco Ugo Vetere ieri è andato a trovare i ragazzi imputati di reato che sono ospitati presso l'Istituto di osservazione maschile (così tecnicamente si chiama Casal del Marmo). Sono 40 giovani tra i 14 e i 18 anni, di cui 32 in attesa di giudizio, 8 reclusi. Il sindaco accompagnato dal presidente della XIX Circonscrizione, Umberto Mosso è stato accolto dal direttore dell'Istituto e dal gruppo di operatori che li lavorano. Si è trattato della restituzione di una visita compiuta dai rappresentanti di Casal del Marmo a novembre scorso in Campidoglio dove si recarono per esporre al sindaco le difficoltà e le resistenze che incontrano nel loro lavoro per il reinserimento sociale dei giovani ospiti. Nella riunione coi ragazzi, Ugo Vetere ha ricordato un altro incontro: quello con i tossicodipendenti e gli operatori di Primavalle e la via intrapresa per il loro recupero. Il sindaco si è impegnato a cercare sbocchi possibili per i giovani di Casal del Marmo attraverso l'istituzione e l'ampliamento di corsi professionali.

Assemblea sulla cultura con Tortorella

«Un rinnovato impegno dei comunisti romani sui problemi della cultura». Questo il tema di un'assemblea che si terrà sabato prossimo nei locali della Federazione del Pci, in via dei Frenetani 1, i lavori, che inizieranno alle ore 9,30 con la relazione di Maurizio Barletta, saranno conclusi alle ore 19 da Aldo Tortorella, della Direzione comunista.

CASA DELLA CULTURA Largo Arenula 26 - Roma TRE POLI PER LA CULTURA A ROMA: FORI, CASERME, CINECITTA' RENATO NICOLINI Assessore alla Cultura del Comune di Roma ANDREA CARANDINI RUGGERO GUARINI BENIAMINO PLACIDO Moderatore COSTANTINO DARDI Venerdì 12 febbraio ore 21

Un confronto libero, un segno di vitalità

Il colpo militare in Polonia, l'attacco della Pravda, la terza via. Nel Pci c'è, si sta sviluppando, una discussione vera, reale. Nient'affatto scontata o accademica. È un dibattito politico profondo, sui punti fondamentali e su scelte decisive per la battaglia del partito, di oggi e di domani. Si sente, si manifesta netto un larghissimo consenso alle posizioni degli organismi dirigenti. Ma non si tratta davvero di un consenso piatto, rituale. Al contrario. Non pochi compagni dissentono, in tutto o solo per singoli aspetti. E dubbi, perplessità, interrogativi, riserve attraversano l'intero corpo del partito. Poteva essere diversamente, in questo passaggio così arduo della storia del nostro paese, dell'Europa, diciamo pure del mondo intero? E quello che accade adesso tra i comunisti italiani, il confronto aperto e libero, non può essere interpretato semplicemente come la spia di una crisi, di un malessere negativo. È segno di vitalità democratica, di capacità di iniziativa, di volontà di comprendere. Per andare avanti. Questo grande dibattito di massa, la Cronaca dell'Unità cercherà di raccontarlo, nei limiti del possibile, e cercando di usare, il metodo della «presa diretta». Cominciamo da un paese «rosso» dei Castelli romani: Genzano. Qui il sindaco è da sempre un comunista, alle ultime elezioni il Pci ha preso il 60,54 per cento dei voti. È un partito forte, questo, carico anche di gloria. Ha un volto schiettamente popolare: contadini, operai agricoli, artigiani, bottegai, e molti pensionati. In tutto, divisi in tre sezioni, 1.270 iscritti, più una settantina di ragazzi della FGCI. E ci sono a Genzano ben quarantuno compagni che furono tra i fondatori del Pci, con 60 anni di tessera in tasca e nel cuore, tutt'altro che defilati dall'attività. Sono particolarmente loro a dire: «Facciamo attenzione, non si deve rompere col blocco socialista».

Su questi comunisti dei Castelli se ne dicono tante. Che nel '68, quando a Praga fu soffocata la «primavera», partirono da qui messaggi di plauso alle armate del Patto di Varsavia. Oggi, 11 anni dopo, c'è chi conferma e chi invece smentisce. Ma la cosa ormai conta poco. Conta anche di leggere sui giornali che Genzano sarebbe la Mosca del Lazio. Sciocchezze, che ai compagni non vanno giù. E stavolta, comunque, di telegrammi ne è partito uno solo. L'ha spedito un anziano militante. Destinazione, il generale Jaruzelski o l'ambasciatore dell'URSS, o forse tutti e due. Nessuno l'ha imitato. Ma dalla cronaca del dibattito — si è svolto lunedì sera nel salone di una scuola, presente Renzo Trivelli del CC che ha concluso l'assemblea — si vede che le preoccupazioni, il disagio tra i comunisti di Genzano sono estesi. Non toccano solo chi, come i vecchi compagni, col «mito di Mosca» ha imparato la passione della politica e della lotta. No. Forse più che altrove, con quel mito e con quel bagaglio ideologico, ci fa i conti qui l'insieme del partito. Quel legame, via via esaltante, difficile, amaro fino alla critica aperta verso i paesi dell'Est, è qualcosa che sta scritto a chiare lettere nella sua storia collettiva. Nei fatti più grandi come in quelli piccoli. Hanno combattuto assieme ai partigiani russi. Una strada l'hanno chiamata via Lenin. Ci tengono a precisare che in sezione espongono sempre quattro ritratti e un busto del capo della rivoluzione d'Ottobre. Ma sono gli stessi comunisti che non si sono scandalizzati a dedicare una arteria del traffico persino a quell'incallito anticomunista e antisovietico che fu sir Winston Churchill. Allora cominciamo da qui. Genzano, prima puntata.

Parla per primo il segretario, Gino Settimi, 33 anni, impiegato. Fa una introduzione breve e concisa. Ricapitola i temi, il giudizio del Pci sui fatti polacchi, sulle società dell'Est, sui paesi socialdemocratici. Libertà. Socialismo in Occidente. Niente partiti o Stati-guida. Poi entra nel merito delle critiche, delle riserve. Senza mezze parole. «Alcuni compagni pensano: quando l'avversario ti accarezza o ti dice bravo, allora è chiaro che abbiamo preso una posizione sbagliata, che siamo diventati socialdemocratici e non combattiamo più il capitalismo e l'imperialismo. No, compagni. I nostri nemici restano quelli di sempre. Non sono cambiati solo perché noi criticiamo oggi sia il blocco sovietico sia le esperienze di nazioni come la Germania o la Scandinavia. Vogliamo un'altra cosa. Un altro socialismo. Il modello dell'Est non può assolutamente corrispondere alla nostra società».

E continua. «Alcuni compagni dicono: in Polonia c'è stato il "male minore". Rifiutete compagni. Ce lo vorreste voi un generale come segretario generale del Pci? I lavoratori possono essere diretti dalle forze militari? Il socialismo che vogliamo qui è diverso. La terza via è la ricerca di una strada che unisca profondamente democrazia, libertà e governo di popolo. E non è vero che noi criticiamo di più i paesi socialisti e di meno i regimi fascisti dell'America Latina. Siamo gli unici a parlare alto e forte degli uni e degli altri, e facciamo benissimo così. Id è, piuttosto, attaccano la Polonia ma stanno zitti sui massacri in Salvador. Noi invece non abbiamo parolacce».

Neanche un minuto di attesa e i compagni si alternano senza pause al microfono. Ci sono in sala numerose donne e giovani, ma nessuno di loro parlerà fino alla fine. Apre gli interventi Bruno Tosti, operaio, sindacalista. «A me interessa poco dire: sono d'accordo con questo o quel compagno. Le etichette non mi piacciono. Stalinisti, antisovietici: non vuol dire niente. Stiamo ai fatti. Nessuno di questi conosce il valore e la portata della rivoluzione d'Ottobre. Nessun comunista di-

mentica. Ma nel Pci già Gramsci gettò il seme di un cammino diverso per il socialismo nel nostro paese. E cos'è poi il socialismo? Più case, più scuole, lavoro? Non basta. Per noi non è solo quello. È libertà, è democrazia, è autogoverno. Le scuole a tempo pieno le hanno anche in Svizzera, ma il socialismo non c'è».

Passa a un'altra questione, più interna, sulla vita democratica del partito. «Perché compagni, per discutere di questi temi dobbiamo sempre aspettare un documento della Direzione? Dovremmo parlare assieme sempre. Per intenderci meglio. Sennò finisce che, anche se chi combatte contro l'invasore è sempre un partigiano, noi ci facciamo tagliare la lingua piuttosto che chiamare così quelli dell'Afghanistan. Io dico: che socialismo è imporre il proprio modello con la forza? Che socialismo è mandare i dissidenti nei manicomî? Sì, c'è chi risponde: ma dopo tanto tempo queste cose me le venite a dire adesso? Ma vi siete scordati di quanto valutar la politica dell'URSS abbiamo tenuto di perdere voti? Questa dei paesi dell'Est, è stata sempre una spina che avevamo nel fianco».

Ora interviene Bruno Romagnoli, impiegato. La discussione si manifesta a pieno. «Non sono d'accordo con Tosti. Per un motivo fondamentale. Io ho aderito al Pci per combattere il capitalismo nel mondo. Mi sono iscritto con questa idea e passione. Per me la terza via è un processo. Questo; realizzare il socialismo senza scontro cruento tra le classi. Una cosa molto ambiziosa. Lo capi Togliatti. Sono passati 25 anni e ancora ne discutiamo, ancora "mettiamo a fuoco le lenti". Guardate, il socialismo non si è mai affermato nel mondo con libere elezioni democratiche, ma con una lotta armata. Sostiene dall'URSS. Se questo è vero, come possiamo dire che la spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre si è esaurita? Dico esaurita, non interrotta. Finita, senza prova d'appello. Non sono d'accordo, anche se non giustifico ciò che accade in Polonia». Ecco Gino Magni, contadino. «Zagladin dice che i con-

trasti col Pci possono essere superati. Giusto. Anche noi dobbiamo lavorare per superarli, senza dividerci al nostro interno. La lotta politica a volte è aspra, ma se c'è onestà ci si intende, anche se restano le differenze. Abbiamo fatto bene a giudicare così i fatti polacchi, però non è giusto dire che in quei paesi non c'è il socialismo. C'è un tipo di socialismo, frutto di tante circostanze storiche. Persino i compagni più umili come me, che non sono stato a Cambridge, non hanno mai pensato di importare quel modello lì. Bisogna studiare di più, e non dare giudizi drastici».

Adesso parla Franco Romagnoli, fratello di Bruno, commerciante. Attacca sul metodo. «Tra i compagni ci sono forti dubbi. Vanno resi aperti, discussi a fondo. L'appello ai compagni più umili come me, che non sono stato a Cambridge, non hanno mai pensato di importare quel modello lì. Bisogna studiare di più, e non dare giudizi drastici».

Sale alla tribuna un vecchio compagno, una bandiera dei comunisti di Genzano. Si chiama Salvatore Capogrossi, ha 80 anni, 18 ne ha passati tra carcere e confino. È stato il primo segretario nazionale della Federterra. Legge un lungo brano di Lenin da Stato e rivoluzione, sui caratteri e i compiti di un partito comunista. Per dire questo: i partiti comunisti come quello polacco hanno saputo valutare il potere che era nelle loro mani? Credo di no. Si sono separati dalle masse, per ritrovare in fine alla coda. E noi siamo proprio sicuri di questa terza via? Molti avversari ci dicono bravi. Attenti, forse stiamo sbagliando. Comunque, mi auguro non ci sia rottura né col PCUS né dentro il Pci. Sì, oggi c'è confusione nel partito, ma di crisi e difficoltà ne abbiamo passate tante. Andremo avanti anche questa

volta». Dopo Capogrossi, un altro contadino. Un compagno che ha un nome che dice molto. Si chiama Comandante Latanzi. Si incarica di fare le somme del dibattito. «Tutti gli interventi, chi più chi meno, sono contrari alla politica nostra verso il PCUS. Non parliamo che della Polonia. E il Salvatore? Quel 35 mila morti ammazzati? Anche il Papa fa due comizi a settimana sul suo paese, ma sull'America Latina tace. Facciamo bene a criticare le invasioni. Ma dico, in Afghanistan l'URSS non ci è andata mica a fare una passeggiata. Avrà avuto le sue ragioni, no? Intendiamoci, se comandassi io distruggerei tutti i carri armati e pure i fucili da caccia».

Il segretario annuncia che mancano tre interventi. Amadeo Salvatore fa l'insegnante. Parla a lungo dei conflitti aperti nel mondo. Ripete le tappe della politica sovietica verso l'Europa. Quindi affronta un punto politico di fondo. «Vi chiedo compagni: la classe operaia deve lasciare alla borghesia la scelta della costruzione di una nuova società o la risposta alla crisi? No, per questo Togliatti pensò, costruì il "partito nuovo". Allora, i sovietici fanno un errore grave a dire che la garanzia del rinnovamento è solo nella coerenza d'azione del blocco socialista. Così si sottovaluta il ruolo del movimento operaio».

Sale alla tribuna un vecchio compagno, una bandiera dei comunisti di Genzano. Si chiama Salvatore Capogrossi, ha 80 anni, 18 ne ha passati tra carcere e confino. È stato il primo segretario nazionale della Federterra. Legge un lungo brano di Lenin da Stato e rivoluzione, sui caratteri e i compiti di un partito comunista. Per dire questo: i partiti comunisti come quello polacco hanno saputo valutare il potere che era nelle loro mani? Credo di no. Si sono separati dalle masse, per ritrovare in fine alla coda. E noi siamo proprio sicuri di questa terza via? Molti avversari ci dicono bravi. Attenti, forse stiamo sbagliando. Comunque, mi auguro non ci sia rottura né col PCUS né dentro il Pci. Sì, oggi c'è confusione nel partito, ma di crisi e difficoltà ne abbiamo passate tante. Andremo avanti anche questa

Marco Sappino

La Flc denuncia in un incontro in Comune i gravi problemi delle borgate

Niente soldi del governo. E le borgate?

Se i «tagli» del governo ai bilanci comunali continuano, in pericolo anche la rete idrica - I rischi per l'occupazione

Metà benzina sono rimasti senza carburante. Circa metà dei benzina romani ha terminato questa sera le scorte di carburante, in seguito allo scoppio degli autorisparmiatori: è la FAIB (Federazione benzina) di Roma ad annunciarlo con una nota nella quale auspica la rapida conclusione della vertenza e le riprese dei rifornimenti. Nella nota si avvertono i romani che in questi giorni ci potranno essere problemi seri per il rifornimento della benzina.

Seminario sulla questione palestinese. Alle ore 18 di domani nella sede della Lega italiana per i diritti dei popoli, in via della Dogana Vecchia 5, si svolgerà il primo seminario sul tema: «I focolai di guerra nel nostro tempo». Al centro della discussione, la questione palestinese. Le relazioni saranno di Samir Quaridut e Armindo Savio. La situazione internazionale trae dei punti di tensione ormai insostenibili, e uno di questi è proprio il medio oriente. I drammatici problemi conseguenti ai tagli governativi sui bilanci delle amministrazioni locali si fanno sentire ogni giorno di più. Ovviamente i «casi» più scottanti riguardano l'attività della giunta capitolina, costretta ad operare senza prospettive di finanziamento. Tra i settori produttivi più colpiti c'è quello dell'edilizia, e per questo la Federazione dei lavoratori delle costruzioni si è particolarmente insistenti sull'esigenza di reperire nei tempi più rapidi possibili i necessari finanziamenti per superare le difficoltà occupazionali che si stanno determinando a seguito della sospensione dei lavori in alcuni cantieri. L'assessore Faloni ha ribadito l'impegno dell'Amministrazione comunale a portare a termine i lavori del gruppo «C» delle borgate e altri interventi organizzati

problemi connessi all'ulteriore finanziamento dei lavori per le reti idriche e fognarie delle borgate del gruppo «C». Da parte della Federazione di lavoratori delle costruzioni si è particolarmente insistenti sull'esigenza di reperire nei tempi più rapidi possibili i necessari finanziamenti per superare le difficoltà occupazionali che si stanno determinando a seguito della sospensione dei lavori in alcuni cantieri. L'assessore Faloni ha ribadito l'impegno dell'Amministrazione comunale a portare a termine i lavori del gruppo «C» delle borgate e altri interventi organizzati sindacali degli edili della già avvenuta richiesta ad alcuni istituti bancari dei 65 miliardi necessari a garantire l'ulteriore prosecuzione e il completamento dei lavori. Quanto ai problemi più generali di finanziamento del programma di investimenti '81-83, sia da parte della Giunta comunale che da parte della Flc è stata espressa profonda preoccupazione per i gravi effetti sul volume complessivo degli investimenti, e di conseguenza dell'occupazione, delle misure contenute nel decreto governativo sulla finanza locale che, ove rimanesse tale in sede di conversazione in legge del decreto, porterebbero ad un drastico ridimensionamento dei programmi di investimento stabili. Giunta comunale e Flc si sono inoltre trovati concordi nella richiesta alla Regione Lazio di far transitare nel bilancio comunale i fondi relativi ai trasporti onde evitare una secca riduzione della capacità potenziale del Comune di Roma di contrarre mutui per il finanziamento del programma di investimento. «Sui problemi connessi alla attuazione del piano '81-83 di investimenti e sugli effetti del decreto della finanza locale — conclude il comunicato — si svolgerà domattina alle ore 9 un incontro tra Giunta e Flc».

